

L'Unità *due*

MARTEDÌ 4 AGOSTO 1998

Le «storie della strada» raccolte in «Grand Central Winter» sono il caso letterario del giorno a New York

PER ANNI la sua stanza da letto è stato un anfratto della metropolitana sotto la stazione Grand Central, e la sua compagna fedele una pipa per il crack. Ma Lee Stringer oggi è un autore celebrato dal «New York Times» e dalla CNN. Il suo volume di racconti, «Grand Central Winter. Stories from the Street», (Seven Stories Press, 1998), ha un'introduzione di Kurt Vonnegut. È stata la scrittura a cambiare la sua vita così radicalmente, a liberarlo dalla tossicodipendenza e reintrodurlo in società. Tutto grazie a una penna, trovata per caso scavando nella pila di coperte e oggetti più strani sulla quale riposava il suo corpo appagato solo dal crack. Quel giorno gli mancava la droga, e all'improvviso si accorse che con la penna usata per scavare la pipa poteva fare altro: «Mi misi a scrivere come un maniaco, il cuore che batteva forte, l'adrenalina che correva, le mani che tremavano. Ero così eccitato che quasi me la sono fatta addosso. Era come farsi. Prima di accorgermene, avevo finito una storia».

Un quarantasettenne nero dalla corporatura snella ed elegante, un paio di baffetti sottili, Stringer vive con sua madre poco fuori New York, dove è impegnato a scrivere il suo secondo libro, mentre lavora come aiuto insegnante nella scuola pubblica. Ma in città viene spesso, perché è Manhattan che continua ad ispirarlo. I suoi racconti, ad eccezione della sua storia personale, parlano della vita newyorkese, di relazioni alienate, sentimenti soppressi, paure travolgenti. Stringer non è mai stato un uomo senza famiglia, ma con suo fratello maggiore ha «condiviso la solitudine insieme avestiti».

Stringer ha avuto molti amici, ma difficilmente è riuscito a dimostrare il suo affetto per loro. La sua tragedia cominciò nel 1984, quando il suo partner in una società di grafica morì all'improvviso, vittima di un attacco cardiaco. Poi fu la volta del fratello maggiore Wayne, un musicista dotato di molto talento, che però non era mai riuscito a trovare un lavoro: «La mia opinione è che la relazione che aveva con il suo piano era troppo personale per poterla offrire al consumo del pubblico». Un bel giorno Wayne si presentò inaspettato alla porta di casa sua, magro e pieno di lividi, consumato da una malattia ignota, che più tardi si rivelò essere l'Aids. Enel giro di poco tempo morì. Ci vollero due anni perché Stringer crollasse sotto il peso di una solitudine e un dolore implacabili. Al lavoro di giorno, ubriaco la notte, si era già arreso all'alcolismo, fino alla

Lee Stringer, fino a pochi anni fa, era un «homeless» newyorkese. Poi trovò una penna tra le cose buttate e provò a usarla. Ora i suoi libri sono tra i più apprezzati (e pagati) d'America

Barbone bestseller

scoperta di un antidolorifico più potente e magico, il crack. La prima volta che l'assaggio, capì subito che era un sapore che avrebbe amato molto: «Il sapore del successo, dell'amore, dell'orgoglio, dell'onnipotenza, dell'immortalità, e di una vincita alla lotteria, assaporati tutti in una volta». Dopo di che perse qualsiasi interesse per se stesso e il mondo. Smise di andare a lavorare, di pagare l'affitto, e si unì all'esercito dei senza tetto che popolano le strade luminose della città e il suo ventre sotterraneo. La penna lo ha ricollegato con il mondo. Il suo primo racconto, che scrisse febbrilmente e sfidando i pericoli ai quali lo esposeva la luce accesa

SMISE di andare a lavorare, di pagare l'affitto e si unì all'esercito dei senza tetto che popolano le strade luminose della città

lo ha ricollegato con il mondo. Il suo primo racconto, che scrisse febbrilmente e sfidando i pericoli ai quali lo esposeva la luce accesa

nel tunnel della metropolitana, è la storia molto semplice di due amici. Uno di loro, malato di Aids, si reca nell'appartamento dell'altro perché lo aiuti a morire prima della devastazione della malattia. Il racconto fu pubblicato da «Street News», nato negli anni 80 come giornale scritto, prodotto e venduto dai senza tetto. Subito dopo, a Stringer fu affidata una rubrica di lettere dei lettori, «Ask Homey». Era il 1992. Cominciò a passare le notti sul divano della redazione, e lì abitò fino a due anni fa. Dan Simon, l'editore di una piccola casa editrice, la Seven Stories Press, lesse la sua rubrica e gli offrì il contratto per un libro.

TUTTO grazie a una penna trovata per caso nelle coperte sulle quali riposava il suo corpo appagato solo dal crack

obbligato a fare. Non mi si chiedeva più di essere qualcuno. Via, nella libertà della strada, mi dissi. Via, verso qualsiasi cosa possa accade-

re». E per cinque o sei anni ha condotto una vita quasi normale, date le circostanze. Trovandolo affidabile, i lavoratori della metropolitana gli avevano dato le chiavi del loro bagno, e lì lui si lavava al mattino. Aveva anche le chiavi dei treni, per poter raccogliere le bottiglie vuote, che poi vendeva per comprare altro crack. Nel suo anfratto c'era una libreria improvvisata: da Tennessee Williams al quale continuava ad ispirarsi, a Ibsen, e Larry McMurtry.

«MIMISI a scrivere come un maniaco il cuore che batteva forte, l'adrenalina che correva, le mani che tremavano»

patia e divertimento, senza mai dimenticare il loro dolore.

Anna Di Lello

LA BIOGRAFIA

Bukowski padre dei maledetti

«È probabile che Charles Bukowski, detto anche Chinaski, Hank o, per gli amici, semplicemente Buk, in vita sua non abbia passato più di 74 secondi, un secondo per ogni anno della sua esistenza, a pensare all'Italia». Così Jim Christy, in una prefazione presumibilmente scritta ad hoc per l'edizione italiana, in apertura del suo libro «La sconcia vita di Charles Bukowski». Il dato (74 secondi dedicati a pensare all'Italia: meno di quanti voi ne abbiate passati riflettendo sul Burundi o sul Laos o sulle isole Tonga) non è meramente statistico. Christy ha una tesi da dimostrare: che Bukowski era al tempo stesso il più provinciale e il più universale degli scrittori. E che proprio per questo, pur essendo sempre vissuto nelle bettole di Los Angeles senza alcun desiderio di vedere le bettole di un'altra città, è conosciuto dovunque, letto dovunque, amato dovunque.

È un bel libro, quello di Jim Christy, proprio perché nasce da un incontro paradossale e in qualche misura molto «bukowskiano». Christy è l'esatto opposto del suo eroe: nato nel 1945, ha scritto reportage dallo Zimbabwe, dal Mozambico, dal Sudafrica, dal Nicaragua, dal Guatemala, dallo Yukon, dall'Amazzonia e vive attualmente nelle foreste della Columbia Britannica. È uno che ha girato il mondo, mentre Bukowski al massimo aveva girato intorno al bancone del bar. È bello che simili, opposte sensibilità si incontrino. Christy scrive di Bukowski con grande affetto e partecipazione. E parte da un dato sorprendente: è lo scrittore più «rubato» d'America, tanto che molte librerie non espongono i suoi titoli (non per «pruderie», ma proprio perché la gente se li ruba) ed è quello più consultato nelle biblioteche, con un distacco alla Pantani sui secondi che poi sarebbero, a seconda dei casi, Kerouac e Burroughs a loro volta con ampio margine su chiunque sia il quarto.

Poi, nel breve arco di 100 pagine, c'è tutta la «vita sconcia» di questo incredibile scrittore-barbone, autentico padre di Lee Stringer e di tutti gli scrittori-drop out d'America e di altri continenti. Il libro è arricchito dalle 24 fotografie scattate da Claude Powell, amico e compagno di sbronze dello scrittore. L'editore è Feltrinelli (Universale Economica), la traduzione è di Monica Pareschi e costa la miseria di 10.000 lire: insomma, non rubatelo, si può anche comprarlo.

Bene, bravi, bis.
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

Dagli Stati Uniti un avvertimento per chi segue le diete ipocaloriche

Non mangiate grassi? Attenti all'infarto

CRISTIANA PULCINELLI

CICCONI di tutto il mondo è il momento della rivincita. È vero, mangiare tutti quei grassi non è cosa salutare. Ma anche eliminarli del tutto non è consigliabile. Le linee guida per l'alimentazione che arrivano dagli Stati Uniti parlano chiaro: chi pensa di dimagrire tagliando fuori dalla sua dieta salsicce e vino per sostituirli con barrette e «diet coke» rischia. E, per paradosso, rischia di ammalarsi di quelle stesse malattie che vengono di solito associate a una dieta troppo ricca di lipidi: malattie cardiache e colesterolo. In più, però, se chi vuole dimagrire non inserisce nella sua dieta vitamine e minerali contenuti in

alcuni cibi, rischia anche l'osteoporosi, il cancro del tratto digerente e del colon. Se possiamo parlarne di una donna incinta, i problemi riguardano anche il futuro figlio che potrebbe nascere con dei deficit anche importanti.

Il problema, dicono i nutrizionisti, non è quello che «non» si mangia, ma quello che si mangia. Mentre infatti nei paesi occidentali è diminuito in generale il consumo di grassi, non è aumentato quello di vitamine e minerali. L'istituto nazionale per i tumori americano, ad esempio, raccomanda di mangiare da cinque a nove volte al giorno frutta e verdura, ma quanti lo fan-

no? Alcuni studi hanno dimostrato che in America il 90 per cento delle donne (che più spesso degli uomini si sottopongono a diete dimagranti a base di cibi a basso contenuto calorico) non prendono sostanze fondamentali per l'organismo. In Italia forse saranno un po' meno, ma è certo che anche qui barrette e bibitori dimagranti circolano, soprattutto in estate.

Qualcuno pensa bene di sostituire il cibo con gli integratori multivitaminici. Purtroppo, però, gli esperti ci dicono che non è la stessa cosa. Ad esempio, alcuni esperimenti hanno dimostrato che i vegetali verdi e gialli (che contengo-

no betacarotene) prevengono il cancro e le malattie cardiache, ma il betacarotene in pillole non ha nessun effetto di questo genere. Il fatto è che nel cibo si trovano centinaia di altre sostanze dotate di proprietà benefiche (come gli antiossidanti che riducono il rischio di cancro e i flavonoidi che prevengono i danni dei vasi sanguigni e si trovano nelle cipolle, nei limoni, nelle mele, nell'uva e nel vino), che non si trovano nei complessi multivitaminici. Che, per di più, hanno anche due difetti fondamentali: di presentarsi sempre nella stessa forma di pillole inodori e insapori. E di farti sentire anche un po' malato.

A BRUGES LA MOSTRA DA MIEMLING A POURBUS

NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
 Quota di partecipazione: da lire 660.000
 Supplemento partenza da Milano lire 105.000
 Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle
 La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.



MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT